



fraternità

Newsletter della Fraternità "Federico Bindi ONLUS" - n°12 Marzo 2019

Via Chiassaia 25, Arezzo - fraternita@federicobindi.org – www.federicobindi.org

"Di fronte alla sofferenza di così tanta gente non possiamo rimanere spettatori ... amare significa non stare a classificare chi è prossimo o chi no. Prossimo è chiunque si incontri nel bisogno! ...". (Papa Francesco, 27 aprile 2016)

VIVERE LA FRATERNITÀ COME UNA FAMIGLIA

Di Cristiano Rossi

Presidente Fraternità Federico Bindi ONLUS

Nel corso di questi anni la Fraternità Federico Bindi è cresciuta, sia nel numero delle persone che vengono aiutate, sia in coloro che offrono il loro sostegno e, crediamo e speriamo, anche nella qualità e nello stile del nostro servizio, che si fonda sullo spirito di fraternità.

Negli ultimi tempi abbiamo ricevuto numerosi riconoscimenti di stima e di fiducia da parte di tante persone nella nostra città che hanno riconosciuto, nel nostro lavoro, un segno di speranza. Tutta questa fiducia comporta, però, una grande responsabilità che deve farci tenere sempre alta l'attenzione nei confronti di ciò che facciamo: non possiamo tradire la fiducia di chi vede, nella nostra azione, la bontà e la testimonianza della nostra missione.

Il Centro Diurno di via Chiassaia, luogo di relazione e di servizio, è attivo da quattro anni grazie a una trentina di volontari che, con disponibilità e grande cura, permettono di tenere aperto questo spazio per oltre 250 giorni, con oltre 7000 ingressi l'anno.

Casa Federico, l'appartamento condiviso che da pochi mesi ha trovato una nuova sede e che ospita, attualmente, otto persone, è divenuto un'esperienza di guida e di riferimento anche per le politiche sociali locali: una casa che offre,

nell'autonomia e nell'autogestione, percorsi di emancipazione e dignità per chi ha potuto ricostruirsi un progetto di vita.

Nella Fraternità, come in una grande famiglia allargata, abbiamo vissuto, in questo anno, momenti di grande gioia, come il battesimo del piccolo Kiev, figlio di una coppia di filippini, ma anche momenti di profondo dolore, come la morte di Dragan.

Il nostro stile, lo stile della fraternità, è quello del fare, dell'accoglienza senza pregiudizio, ponendo attenzione ai piccoli e ai grandi bisogni di chi ha trovato in noi fiducia e, spesso, si è affidato al nostro sostegno fraterno. Molte volte siamo riusciti a ricostruire percorsi di vita, aiutando le persone a trovare una casa, un lavoro, una nuova prospettiva di esistenza.

Abbiamo voluto sempre sensibilizzare la nostra città sui temi dell'accoglienza e della solidarietà, un sentimento che, purtroppo, in questo momento manca tragicamente nel nostro Paese. Siamo stati spesso scomodi per la politica locale quando abbiamo sostenuto la necessità di un dormitorio o un centro di prima accoglienza aperto tutto l'anno, necessario per la sicurezza e la sopravvivenza di chi una casa non ce l'ha o l'ha perduta, ma anche per la dignità e il decoro per l'intera città.

Per il futuro cercheremo di procedere sempre con la politica dei piccoli passi che Grazia ha sempre raccomandato e con l'attenzione che l'amico don Silvano ci ha sempre suggerito, che è quello di non diventare troppo grandi, di non crescere troppo, ma di mantenere sempre la nostra dimensione umana. Valori alti, forte radicalità nelle idee e nella visione del mondo e dell'uomo, mantenendo sempre un profilo di umiltà: uno stile che porta alla mente quello di Franco Bettoli, scomparso 10 anni fa, volato in cielo poco prima di Federico, un uomo di enorme umanità, ma che non urlava mai.



IN RICORDO DI DRAGAN

Poco più di tre mesi fa un frequentatore del centro diurno è stato trovato senza vita nella zona di Campo di Marte, dove a volte passava la notte nella stagione buona. Si tratta di Dragan, serbo di 42 anni, arrivato ad Arezzo più di 30 anni fa. Forse un malore notturno, forse i primi freddi, la dinamica del decesso non è chiara, quello che è sicuro è che, abbandonato in un angolo di Arezzo tra cartoni a cielo aperto, non c'è stato modo di chiamare soccorsi per tempo; soltanto la mattina seguente un agente in borghese ha capito cosa era successo e ha chiamato il 118, ma purtroppo era troppo tardi. Il fatto ha scosso profondamente gli ospiti del Centro diurno e tutta la nostra Fraternità, che si è fatta carico delle spese del funerale. Se ci fosse stata una struttura di accoglienza forse avremmo potuto evitare questa tragedia? Forse.

Vogliamo rivolgere un pensiero a Dragan e ricordarlo con le nostre parole, ognuno colpito dalla sua morte in modo unico e personale. Quello che è successo sia di ulteriore spinta al nostro operato per garantire a chi ne ha bisogno un tetto per dormire, un pasto caldo, un sorriso di conforto, un'esistenza dignitosa.

"Oggi se ne è andata una persona che aveva, come tutti, il diritto di vivere una vita degna di tale nome.

Era una persona sola, fragile e mite, che cercava ogni tanto un po' di calore, di amicizia, di fraternità, di famiglia.

Ogni tanto veniva per un caffè, una doccia, o soltanto per sostare nella sala del nostro centro di via Chiassaia, seduto sul divano a guardare le altre persone parlare.

Ogni tanto si addormentava su una poltrona, perché dormiva fuori, in strada, cercando di sopravvivere alla vita, e questo è faticoso.

Ogni tanto ci chiedeva aiuto. Non siamo riusciti a darglielo, fino in fondo, non siamo arrivati in tempo.

Adesso non c'è più, è volato via.

Un adulto con il viso di un bambino.

Ciao Dragan"

CASA FEDERICO CRESCE

Era novembre 2016 quando Casa Federico ha aperto i battenti per la prima volta accogliendo alcuni degli ospiti del Centro Diurno. Sono passati più di tre anni, la casa c'è ancora, ha cambiato sede ma lo spirito è lo stesso, anzi oggi accoglie 7 persone che qui hanno trovato una nuova vita.

"C'è un buon clima, di ascolto e collaborazione" racconta Mauro Mori, vice Presidente della Fraternità, che ha in carico la responsabilità della casa *"gli inquilini sono quasi tutti uomini, età media 50 anni, la maggior parte di loro lavora, hanno orari ciascuno diversi e finisce che i momenti in comune sono molto pochi, ma ciononostante è un gruppo che funziona e Casa Federico è una realtà ormai importante e affermata, tanto da farci pensare all'apertura di una seconda casa".*

"Alcuni di loro – prosegue Mori *– non frequentano più il centro di Via Chiassaia, la casa ha dato loro indipendenza, una vita vera, regolare, spesso abbinata ad un lavoro. Un'opportunità riservata a chi si impegna, a chi segue un percorso con i volontari del centro. Ma la buona volontà*

sembra non mancare. Certo, qualche assestamento c'è stato, la Casa non è per tutti: c'è la convivenza, la condivisione degli spazi, il rispetto delle regole. Chi non ci sta cambia strada. Ma per chi ci sta, pur con le scaramucce quotidiane che si trovano in qualunque convivenza, il valore di vivere in un appartamento dopo un periodo più o meno lungo di "strada" o comunque di instabilità, è senza pari".

Lentamente si stringono anche rapporti personali, come quando due degli ospiti di Casa Federico sono andati in una località fuori Arezzo a trovare un parroco che era stato d'aiuto anni fa.

Casa Federico è un bel sogno della Fraternità che si sta realizzando, tra fatiche e soddisfazioni. Il prossimo obiettivo è quello di aprire un secondo appartamento perché l'utenza – chi si impegna a contribuire economicamente, chi sta alle regole, chi si impegna per cambiare vita – quella non manca. Certo, non è la soluzione definitiva per l'accoglienza nella nostra città, la Fraternità non ne avrebbe la forza, ma è un



segnale concreto, molto chiaro, operativo. E, segnale dopo segnale, il nostro sogno è che si arrivi ad un sistema integrato di accoglienza che risponda a chi è in difficoltà e che allo stesso tempo dia un servizio alla città.

CENA SOCIALE DI RACCOLTA FONDI CON CHEF SHADY E COTTON BEAT

Tornano le nostre cene a Giovi. Se non siete mai venuti questa è l'occasione per farlo: menù toscano mediterraneo e la musica dei Cotton Beat.

Shady Hasbun è un grande amico e sostenitore della Fraternità e più volte ha offerto, gratuitamente, la sua competenza culinaria, per organizzare le nostre cene. In questi mesi molti lo hanno conosciuto come chef alla Prova del Cuoco su Rai1, dove propone piatti della tradizione mediterranea e araba rivisitati in versione moderna e creativa. Insieme a lui ci saranno i Cotton beat, band aretina formata da Benedetta Meschini (voce), Paolo Basco (chitarre, voce), Antonio Commisso (basso), Fabrizio Migliorini (percussioni-voce), Massimiliano Massacesi (piano-tastiere) e Mauro Bertocci (batteria).

Il ricavato della serata andrà come sempre a sostegno delle attività della fraternità e in particolare del centro diurno di via Chiassaia.

ESSERE UMANI / ESSERI UMANI

Lo scorso dicembre abbiamo organizzato un incontro con Don Massimo Biancalani, parroco di Vicofaro (Pistoia), impegnato nell'accoglienza a rifugiati e senzatetto. L'incontro si è tenuto alla Feltrinelli di Arezzo ed è stato partecipato da moltissime persone.

Con Don Massimo è nata una profonda amicizia, tanto che abbiamo voluto dare una testimonianza concreta ed un appoggio alla sua opera di accoglienza lanciando un appello per reperire coperte, sacchi a pelo a cui hanno risposto moltissimi cittadini, al punto che abbiamo fatto ben tre viaggi a Vicofaro, cosa che ha permesso, ad alcuni di noi, di conoscere in modo diretto la sua opera di solidarietà umana. Negli anni scorsi la Fraternità Bindi ha voluto sensibilizzare la cittadinanza su temi come la povertà, l'emarginazione attraverso le immagini fotografiche di Massimo Soletti, con le mostre "Vite Sparse" e "In famiglia". Quest'anno ha pensato

di incontrare due esperienze di accoglienza che sente particolarmente vicine, quella di Don Massimo Biancalani, testimonianza di una Chiesa che vive il Vangelo dell'accoglienza e quella di Wainer Molteni, che si terrà il 4 aprile sempre alla Feltrinelli (alle 17,30), che ha realizzato il Residence Sociale Aldo Dica 26X1 di Milano, testimonianza laica di sostegno a famiglie sfrattate.



L'INCONTRO CON DON MASSIMO BIANCALANI: UNA CHIESA CHE SA ESSERE PROFETICA

Don Massimo Biancalani, quando racconta la sua esperienza di accoglienza a Vicofaro, lo fa con pacatezza, umiltà e grande semplicità. Non alza la voce, non si scompone neppure quando parla degli attacchi subiti a causa della sua pastorale dell'accoglienza. Non c'è odio nelle sue parole, che sono sempre moderate nei modi, ma forti nei valori, non c'è offesa nei suoi racconti.

Don Massimo, a Vicofaro, ha aperto le porte della parrocchia ai migranti, mosso dall'invito che Papa Francesco aveva fatto alle comunità religiose, i monasteri, i santuari di tutta Europa e le diocesi nel 2015, in occasione del Giubileo della



Misericordia. Santa Maria Maggiore a Vicofaro è una delle poche parrocchie che ha seguito l'invito del Santo Padre.

Nel 2016 Don Massimo apre un centro di accoglienza per 10 rifugiati ed inizia un percorso con questi giovani migranti, prevalentemente africani, giovanissimi, partiti da Gambia, Mali, Niger e Nigeria in cerca di fortuna, per sostenere le loro famiglie di origine.

Don Massimo racconta le storie di pellegrinaggio della speranza di un viaggio che porta questi giovani fino alla Libia, dove incontrano le prime persecuzioni, da parte di gruppi criminali che controllano i centri di detenzione, in cui vengono spesso torturati e privati della loro dignità. E da lì attraversano il Mediterraneo, con il rischio e la consapevolezza di poter vedere morire molti loro compagni di viaggio.

Don Massimo crede che l'accoglienza vada fatta con i piccoli numeri, distribuiti sul territorio, perché solo così si può favorire l'integrazione. Purtroppo, con il tempo molti ragazzi ospiti di cooperative ed altre strutture vengono, mano a mano, abbandonati e Don Massimo li accoglie a Vicofaro, per evitare che questi giovani possano cadere in situazioni di pericolo e di illegalità.

A quel punto inizia il suo calvario: viene attaccato dalle forze politiche di destra e Forza Nuova arriva, persino, ad organizzare un blitz in chiesa per verificare l'"ortodossia" del prelado. Diviene bersaglio mediatico degli attacchi del ministro Salvini; il sindaco di Pistoia, con un'ordinanza, decreta l'illegalità del centro di accoglienza della parrocchia e, un mese fa, si verifica, nei locali parrocchiali, una sproporzionata azione di polizia.

Don Massimo vive questa solitudine cercando sempre il conforto nella sua chiesa che, spesso, ha preferito il silenzio ad una presa di posizione a sostegno dell'accoglienza. Attualmente 130 persone sono accolte a Vicofaro, una quarantina anche nella chiesa stessa, che è diventata quell'"ospedale da campo che cura i feriti" nell'immagine richiamata da Papa Francesco all'inizio del suo pontificato. Ed è proprio il Papa stesso a non lasciare solo don Massimo, con una lettera di pochi giorni fa, in cui lo sostiene nel suo

impegno difficile di accoglienza con spirito di coraggio e creatività cristiana.

Quella di don Massimo è una teologia dell'ospitalità che, per chi è uomo di chiesa, non può avere limiti. E don Massimo ci racconta che, con padre Alex Zanotelli hanno, spesso, ricordato quella chiesa che, in epoca di persecuzioni, nascondeva gli ebrei dalla deportazione. Il capro espiatorio della nostra epoca è lo straniero, il nero. Ma la Chiesa è profetica e non teme di aiutare il povero, il diseredato, l'immigrato, perché in esso c'è il volto di Cristo.

Cristiano Rossi

Articolo pubblicato su "Toscana Oggi" il 16 dicembre 2018

CENTRO DIURNO: DOCCE, LAVANDERIA, BARBERIA E COLAZIONI

Al centro diurno di via Chiassaia forniamo servizi di accoglienza e di ristoro grazie anche alla generosità delle pasticcerie San Clemente e Bruschi di Arezzo e le ditte Menchetti e Pierozzi di Badia al Pino che ci elargiscono parte della loro produzione aiutandoci, così, ad offrire una più generosa accoglienza, ma soprattutto servizi di igiene e decoro per le persone che sono in stato di difficoltà e senzatetto. Oltre alla possibilità di usufruire di servizi igienici, docce e lavanderia, abbiamo ripreso, grazie a Danilo, parrucchiere in pensione, anche il servizio barberia.

Cosa cerchiamo: latte, caffè, zucchero, bicchieri e piatti grandi e piccoli di plastica, palettine da caffè e cucchiaini di plastica, tovaglioli di carta, lamette da barba, carta igienica, detersivi per lavatrice, detersivi per bagno e cucina, spazzolini e dentifrici, bagnoschiuma. Il centro ha sempre bisogno di volontari che si possano impegnare anche solo per un turno a settimana.

Per sostenerci puoi diventare volontario, socio, contribuente.

Il nostro C/C presso il Monte dei Paschi di Siena ha il seguente

IBAN: IT80X0103014100000004106018

Per informazioni e contatti: fraternita@federicobindi.org

Maria Grazia: 329.1091069 – Cristiano: 347.5955638

